

Tunnel, i fanghi con la «cresta» Soldi in nero per ogni tonnellata

I pm: dannosi, ma gettati nelle discariche agricole. Le imprese avrebbero intascato quasi 2 milioni

La «cresta» sui fanghi smaltiti in maniera illecita. Accadeva anche questo nella realizzazione del tunnel fiorentino della Tav, almeno secondo la Procura. E il viaggio per smaltire i presunti rifiuti pericolosi era breve. I fanghi di perforazione del tunnel del nodo ferroviario dell'Alta Velocità venivano infatti stipati sui camion per raggiungere Scarperia e Altopascio, tanto per citare alcune discariche, come se fossero innocue terre e rocce destinate alla agricoltura. In realtà, secondo i pm Gianni Tei e Giulio Monferini, quei fanghi erano contaminati dalla betonite e smaltiti, come se nulla fosse, in siti non adatti ad accoglierli. Con questo metodo dal 2011 sono «sparite» qualcosa come 85 mila tonnellate di fanghi.

A organizzare la gestione dei rifiuti è la Nodavia, il consorzio di imprese che si è aggiudicata la realizzazione della linea ferroviaria fiorentina. Sulla carta si ragionava al risparmio. In realtà il meccanismo era — secondo gli inquirenti — assai dispendioso per Rete Ferroviaria Italiana, committente dei lavori. Secondo la Procura, infatti, i rifiuti venivano gestiti abusivamente e i costi dello smaltimento erano gonfiati.

I dirigenti «infedeli» di Coopsette e Nodavia, i titolari di Hidra e Varvarito (le aziende che si occupavano del trasporto e dei fanghi) «inducevano in errore Rfi per il corretto smaltimento dei rifiuti e in ordine e agli oneri organizzativi che giustificassero i costi particolarmente elevati concordati in relazione a tale attività mentre in realtà non sostenevano alcun impegno economico di investimento né onere di gestione aggiuntivo, limitandosi a conferire i rifiuti tali e quali agli impianti finali, dopo un trattamento sommario e abusivo». Era con questo meccanismo che venivano intascati «100 euro a tonnellata per i rifiuti smaltiti». Nel dettaglio, secondo quanto accertato dai carabinieri del Ros, 66 euro andavano agli smaltitori e i restanti 34 in favore di Nodavia, di cui 20 regolarmente fatturati e 14 al nero. Un'operazione che, a dare credito agli inquirenti, ha fruttato circa un milione e novecentomila euro, esentasse.

Le provviste di denaro venivano ottenute grazie «alla gestione del rifiuto prodotto in maniera abusiva e senza autorizzazione al trattamento preliminare».

Anche dopo il sequestro della discarica di Scarperia, avvenuto nel 2010, gli inquirenti hanno appurato che i rifiuti venivano trattati nei cantieri e stoccati in vasche di contenimento per far sì che il liquido inquinante venisse assorbito dal terreno. Ciò che restava, veniva trasportato in camion a Gello, nel comune di Pontedera, e a Nugolaio (Cascina). Ma anche in altre regioni. @OREDROB: #VMAROTTA %@%

Resta da capire se anche gli oltre 3 milioni di metri cubi di fango — risultato delle previste perforazioni della talpa (che però è stata sequestrata) e destinato a essere stoccato nell'area di Cavriglia in un parco destinato ai bambini — siano da considerare in questa specie di «contabilità parallela»: saranno le indagini, eventualmente, a dirlo. Se così fosse, però, il nero sarebbe lievitato in maniera esponenziale. Di sicuro un passaggio sull'area di Santa Barbara, a Cavriglia, viene riservato nell'ordinanza di sequestro della «talpa». La Procura parla infatti di una «convergenza di interessi nel declassificare ad arte il rifiuto in previsione dell'imminente partenza dello scavo della galleria con la talpa: per non affrontare la gestione dell'appalto con i costi di smaltimento dei rifiuti finora sostenuti per i fanghi estratti dalle trincee viene occultata la necessità di trattarla con calce prima» di sistemarli

proprio a Cavriglia.

È nel capitolo «smaltimento rifiuti» che si inserisce la camorra. Il Ros ha accertato che «il conferimento di questi rifiuti aveva una sola regia». Le ditte smaltitrici «si dividevano in pieno accordo i quantitativi, risultando in realtà solo apparenti smaltitori». Di fatto però «tutta l'attività di trasporto, raccolta e smaltimento in discarica» veniva «gestita dalla Vecasud di Maddaloni». Una ditta non da poco, dato che risulta «avere il monopolio del trasporto e movimento terra dell'appalto»: gran parte delle oltre 413 mila tonnellate di fango.

Lazzaro Ventrone, che è il capo della Vecasud, non è però un industriale qualsiasi. Scrive la Procura: «Da accertamenti svolti risulta strettamente collegato ad ambienti della criminalità organizzata di tipo camorristico». E precisamente al clan dei Casalesi e alla famiglia Caturano.

A scorrere le tabelle e i soldi che girano attorno al trasporto dei fanghi, la sensazione è che questo particolare settore sia particolarmente remunerativo. D'altra parte fu proprio il boss del Rione Traiano, Nunzio Perrella, dopo aver deciso di pentirsi, a dire a un magistrato partenopeo: «Dotto', non faccio più droga. No, adesso ho un altro affare. Rende di più e soprattutto si rischia molto meno. Si chiama monnezza. Perché per noi la monnezza è oro».

Simone Innocenti

Valentina Marotta

RIPRODUZIONE RISERVATA